

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

XLII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRINI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Rimessione all'Assemblea</i>):	
Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere portuali e per l'ammodernamento ed il rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazioni porti. (<i>Approvato dal Senato</i>) (2553)	443
PRESIDENTE	443, 445, 446
BERAGNOLI	443, 445
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	444, 445
TODROS	444, 445, 446
COTTONE	445
Proposta di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Senatori LOMBARDI ed altri: Norma integrativa dell'articolo 345 del testo unico sull'edilizia economica e popolare, approvato con regio decreto 28 aprile 1938 n. 1165 (<i>Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato</i>) (2366)	446
PRESIDENTE	446, 449, 451, 453, 454
RIPAMONTI, <i>Relatore</i>	446, 447, 449, 452, 453
CIANCA	446, 447, 452
AMENDOLA PIETRO	448
COTTONE	447, 452, 454
TODROS	448, 451, 454
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	450, 451, 453, 454
CURTI IVANO	451, 453
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	455

La seduta comincia alle 9,30.

DI NARDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (*E approvato*).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere portuali e per l'ammodernamento ed il rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazioni porti. (Approvato dal Senato). (2553)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere portuali e per l'ammodernamento ed il rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazione porti ».

Il disegno di legge in oggetto è già stato approvato dal Senato e su di esso hanno espresso parere favorevole la V e la X Commissione.

Ha chiesto la parola l'onorevole Beragnoli per alcune dichiarazioni preliminari.

BERAGNOLI. Nell'ultima seduta della scorsa settimana accettammo con riserva che la Commissione richiedesse che il provvedimento le fosse assegnato in sede legislativa, il che è infatti avvenuto. Ora, nella prospettiva di presentare richiesta di remissione all'Assemblea, noi vogliamo sapere se questo provvedimento si inquadra in un piano generale di una politica del mare, perché riteniamo che non si possa parlare di potenziamento e

di costruzione di nuove installazioni portuali se non si ha presente la politica del mare che il nostro paese deve svolgere e che riguarda non solo le traversate dei mari e degli oceani per i traffici passeggeri e delle merci, ma tocca anche una visione dello sviluppo delle necessità economiche di tutto l'entroterra del nostro paese e dei suoi legami di traffico con i paesi esteri, confinanti o comunque interessati al nostro traffico marittimo. Se questo provvedimento viene presentato in una visione di questo tipo, ci riserviamo allora di discutere nel merito e possiamo iniziare la discussione in sede legislativa e condurla fino in fondo; se, viceversa, questo provvedimento è, come del resto per altri settori è stato rilevato, uno dei tanti provvedimenti disorganici, allora per tutti questi motivi noi riteniamo che la discussione debba avvenire in Assemblea e che le scelte debbano venir fatte davanti all'opinione pubblica: chiederemmo quindi la rimessione del disegno di legge all'Assemblea.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi sembra che la richiesta dell'onorevole Beragnoli sia estremamente impegnativa e richieda una risposta che forse non è facile dare. Quando si chiede se il provvedimento è incluso in una politica del mare ed è collegato con la programmazione, mi permetto di osservare che neanche il piano quinquennale parla di una politica del mare: parla di trasporti, di scuole, dell'edilizia, ma non di una politica del mare intesa in modo così generale. Non ritengo che una politica così complessa sia stata elaborata in Italia! Neanche il piano quinquennale, allo stato attuale della sua formulazione e della nostra capacità di prevedere e di programmare, è in grado di operare un coordinamento su un arco di settore così vasto. Sotto questo profilo quindi non saprei cosa dire. Se mi si chiede poi se questo provvedimento è collegato alle previsioni che il piano quinquennale reca in merito allo sviluppo dei trasporti in generale e in particolare dei trasporti marittimi e dei porti, posso senz'altro assicurare agli onorevoli deputati che questo provvedimento ha carattere parziale solo per quanto concerne la spesa, perché si tratta, ovviamente, di una anticipazione di spesa, di una disponibilità di fondi che non può essere estesa oltre certi limiti; ma in quanto a criteri, a direttive, a indirizzi, a concetti operativi il provvedimento è perfettamente inquadrato nel piano quinquennale ed il Governo lo considera — e riteniamo possa essere senz'altro considerato — un'anticipazione del piano quinquennale per-

fettamente inquadrata nello sviluppo organico e nella visione completa che il piano stesso ci dà di questo settore. Nel piano quinquennale sono operate certe scelte, per ora indicative, basate sul « Piano Azzurro » il quale, come gli onorevoli colleghi sanno, è un primo tentativo di pianificazione dello sviluppo dei porti che anticipa il piano quinquennale, una specie di programmazione di settore nella quale è prevista una spesa per il completo ammodernamento dei porti italiani, si da metterli in grado di affrontare non solo le esigenze attuali ma anche quelle prevedibili, almeno per un ragionevole lasso di tempo.

Era stata prevista inizialmente una spesa intorno ai 700 miliardi che, in base alle ultime previsioni e revisioni, è giunta agli 850-900 miliardi. Il « Piano Azzurro » è perfettamente definito nel tipo, nel numero e nella priorità degli interventi.

TODROS. A che punto è attualmente il « Piano Azzurro » ?

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È in sede di Governo. È una questione di principio: bisogna decidere se i programmi deve predisporli l'esecutivo o il Parlamento.

TODROS. Troppe cose sono in sede di Governo: la legge urbanistica, il « Piano Azzurro »...

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Se mi permette, onorevole Todros, sono due cose perfettamente diverse. La legge urbanistica comporta un problema di indirizzo che sarà discusso dal Parlamento. Un programma di interventi è invece un programma di spesa che appartiene alla responsabilità dell'esecutivo formulare.

TODROS. Vi sono scelte a monte che sono impegnative.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono scelte a monte che il Parlamento potrà controllare. Una volta fatte queste scelte a monte, ritengo che la destinazione degli stanziamenti dei porti, nel quadro d'una ripartizione dei fondi, vada affidata all'esecutivo, il quale renderà conto al Parlamento della destinazione di questi fondi. Anche a questo riguardo debbo dire che stiamo innovando, perché fino ad oggi poche erano le leggi che prevedevano la presentazione al Parlamento di una relazione sull'impiego dei fondi stanziati. Il provvedimento in discussione prevede ciò ed il Governo è stato completamente d'accordo nell'accogliere una proposta in tal senso ed è pronto a rendere conto in ogni momento della destinazione dei

fondi. Ritengo, però, che la predisposizione del programma particolare di intervento rientri nella responsabilità dell'esecutivo.

Il « Piano Azzurro » esiste ed è perfettamente definito. Il piano quinquennale ha estratto, dal complesso delle previsioni del « Piano Azzurro » una spesa che è prevista, per cinque anni, in 260 miliardi; anche la destinazione di questa spesa è già stata predisposta dal « Piano Azzurro » e da esso è stata dedotta, individuando i campi e gli indirizzi più urgenti di intervento. Il programma definitivo della spesa dei 75 miliardi sarà predisposto quando l'autorizzazione di spesa avrà avuto l'approvazione dei due rami del Parlamento.

Il Governo ritiene, quindi, che il provvedimento rappresenti un intervento parziale quanto a spesa, ma perfettamente organico e collegato col problema generale dello sviluppo dei porti quanto a destinazione degli interventi. Dirò di più: il Governo ritiene anche — questo forse risponde in parte alle esigenze fatte presenti dall'onorevole Beragnoli — di essere riuscito a collegare il problema dello sviluppo dei porti con il problema più generale dei trasporti nel nostro paese. In sostanza, questa politica di sviluppo dei porti, anche se la scelta dei tempi potrà essere modificata, si collega perfettamente alla linea delle iniziative prese per lo sviluppo dei trasporti interni che è in fase di studio.

Il Governo ritiene che questo sia un provvedimento organico e inserito in un chiaro programma di sviluppo; si tratta semplicemente di anticipare la spesa per questo settore, che riteniamo di vitale importanza. Non siamo né al di fuori né al di là del programma; semplicemente, in attesa che si perfezionino le complesse procedure dell'attuazione del piano quinquennale, il Governo pensa che sia urgente incominciare a stanziare e a spendere questi fondi. Sul piano generale, affrontiamo uno dei problemi che l'entrata in funzione della programmazione ci proporrà. Del resto, il problema si ripresenterà a più riprese; la programmazione non deve, secondo noi, provocare un arresto della spesa pubblica o degli interventi e delle iniziative in attesa che tutte le procedure, tutti i criteri e tutti i concetti siano chiariti. Si tratta, un po' empiricamente, di cominciare ad intervenire con urgenza, pianificando e programmando nel modo più esatto possibile, là dove la richiesta è più urgente. Non possiamo, evidentemente, arrestare gli interventi, in attesa che tutto il procedimento della programmazione,

che stiamo cercando di perfezionare e portare avanti, sia pienamente realizzato.

Il Governo, pertanto, si permette di chiedere alla Commissione, data l'urgenza di certi interventi, una rapida approvazione di questo disegno di legge, già ampiamente discusso dal Senato, in modo che si possa porre mano rapidamente al complesso degli interventi previsti.

COTTONE. Vorrei fare un'osservazione al collega Beragnoli. La sua pregiudiziale non indaga sulla volontà del Governo, sul modo con cui esso vuole attuare l'iniziativa legislativa, ma incide sulla razionalità dell'attività legislativa. La sua è una pregiudiziale così radicale, che, se dovesse essere diffusa ed applicata anche a tutte le altre proposte o disegni di legge che la nostra e le altre Commissioni sono chiamate ad esaminare, precluderebbe, addirittura, ogni inizio di discussione.

BERAGNOLI. Qui non si tratta di una spesa di 10 milioni, ma di 75 miliardi!

TODROS. Dopo aver ascoltato il rappresentante del Governo insistiamo nel preannunciare a norma dell'articolo 40, penultimo comma del Regolamento della Camera, la richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge soprattutto perché ci preoccupa il modo con il quale il Governo sta intervenendo in tutto il contesto della programmazione e, in questo caso, nella materia specifica della politica marinara. Vorrei solo aggiungere che la preoccupazione espressa dall'onorevole Romita nella parte finale del suo discorso, e ripresa in un certo senso dal collega Cottone, è una preoccupazione che deve riguardare soprattutto la maggioranza. Siamo rimasti due mesi inattivi per le ferie estive, e questo disegno di legge è stato approvato dal Senato nel mese di luglio. Se l'approvazione del provvedimento era tanto urgente, la Camera doveva essere convocata prima! Troppo comodo addurre questi argomenti quando l'opposizione esercita una sua facoltà, e far approvare tutto adducendo la ragione dell'urgenza!

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. E allora aspettiamo altri due mesi! Faccio notare che sono stato io stesso a sollecitare il Presidente della Commissione affinché il disegno di legge fosse discusso quanto prima.

PRESIDENTE. Il disegno di legge è stato posto all'ordine del giorno subito dopo le ferie estive. Già prima delle ferie era stato chiesto di porlo in discussione, ma il gruppo comunista ha creduto opportuno di non ac-

cettare tale proposta perché non vi era stato un approfondimento sufficiente del problema.

TODROS. Abbiamo chiesto due giorni per esaminare il provvedimento. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Prendo atto della richiesta di remissione all'Assemblea del disegno di legge, preannunciata dagli onorevoli Beragnoli e Todros. Il seguito della discussione del disegno di legge è pertanto sospeso.

Discussione e approvazione della proposta di legge: Senatori Lombardi ed altri - Norma integrativa dell'articolo 345 del testo unico sull'edilizia economica e popolare, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165. (Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato). (2366)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Lombardi, Zannier, Spasari, Corbellini, Indelli, Ferrari Francesco, Genco, Restagno, Deriu e Giancane: « Norma integrativa dell'articolo 345 del testo unico sull'edilizia economica e popolare, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 ».

Il Relatore, onorevole Ripamonti, ha facoltà di svolgere la relazione.

RIPAMONTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 345 del testo unico sull'edilizia economica e popolare, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, numero 1165, prevede che l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato possa svolgere la propria attività nei comuni capoluoghi di provincia, oltre che in altre località indicate nei comma *b)*, *c)*, *d)*, *e)*, *f)*, *g)*, *h)* dello stesso articolo. Pertanto gli investimenti fatti dall'ente devono essere obbligatoriamente ed esclusivamente localizzati nel territorio di pertinenza dei capoluoghi di provincia.

In verità, sarebbe necessario modificare tutto l'articolo perché leggendolo ci si accorge che il suo contenuto non è coerente con l'attuale realtà storica. Basti considerare che si parla della possibilità per l'ente di svolgere la propria attività a Rodi, a Lero ed in Somalia.

Fatta questa considerazione, occorre rilevare che la proposta di legge dei senatori Lombardi ed altri, già approvata dal Senato, tende a dare la possibilità all'Ente di effettuare investimenti nell'ambito della provincia, oserei dire dello spazio comprensoriale. Vi sono comprensori di sviluppo, uno dei quali è il comprensorio del Piano intercomunale milanese, nell'ambito dei quali non è possibile attuare scelte relativamente agli in-

sediamenti, in quanto si è vincolati dal primo comma dell'articolo 345.

Questi i motivi per i quali esprimo parere favorevole alla modifica che la proposta di legge oggi al nostro esame viene ad apportare all'articolo 345, in quanto in armonia con le esigenze di un equilibrato sviluppo della residenza e di una nuova dimensione della città, che non è più una dimensione amministrativa ma è la dimensione della città territorio.

Concludo rilevando che è in questa visione della futura ristrutturazione della città, ristrutturazione che può venire con la nuova legge urbanistica ma anche in mancanza di essa se vi è la volontà politica in proposito, che il provvedimento si inserisce ed invito quindi la Commissione ad approvare l'articolo unico della proposta di legge in discussione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Relatore. Dichiaro aperta la discussione generale.

CIANCA. Come al solito, signor Presidente, ci troviamo di fronte a leggine che paiono di scarsa importanza che, si dice, servono solo a migliorare una legge precedente: in realtà servono soltanto a rendere sempre più complicata l'applicazione della legge precedente.

Questa proposta di legge risolveva una questione già posta in evidenza in tutti i bilanci dei lavori pubblici, in tutte le discussioni svoltesi intorno al grave problema della edilizia economica e popolare, e cioè che ancora non si riesce ad emanare una legge organica relativa alla riforma del testo unico sull'edilizia economica e popolare.

Che cosa si fa a questo scopo? Niente altro che approvare provvedimenti come questo, che altro non fanno se non aumentare il complesso delle disposizioni in vigore, che sono talmente numerose che difficilmente si riesce ad orientarsi in esse. La riforma del testo unico sull'edilizia economica e popolare è una di quelle riforme che, si dice, non costano niente allo Stato e non impegnano bilanci. Si tratta soltanto di saggiare quali indirizzi vi siano intorno al problema dell'edilizia economica e popolare. Bisogna infatti ammettere che il testo unico del 1938 è ora decisamente superato dai tempi.

È stata costituita due anni or sono una Commissione per la riforma del testo unico stesso. Tale Commissione ha tenuto una sola riunione, è stato insediato il presidente, sono stati fatti i soliti discorsi inaugurali di circostanza. Tutti conoscevano il problema, il ministro finalmente si era deciso a dare l'avvio

ad una soluzione al problema. Praticamente si trattava soltanto, si diceva, di studiare il materiale raccolto per formulare un provvedimento.

Il tempo invece è passato e da quella riunione non si è fatto più nulla, mentre sono state approvate varie disposizioni integrative e modificative del testo unico.

Questa al nostro esame è una delle tante. Sembra che essa abbia scarsa importanza, tendendo solo a dare all'« Incis » la possibilità di costruire non solo nelle grandi città ma anche nei piccoli centri che diventano centri residenziali. Faccio rilevare anzitutto che nell'articolo unico si dà all'« Incis » la possibilità di agire in base a criteri troppo discrezionali. Si dice infatti che l'ente può costruire anche in comuni diversi dai capoluoghi di provincia « qualora ricorrano particolari esigenze ». Che cosa si intende con tali parole? Una particolare esigenza potrebbe essere anche quella (come si è già verificato) di un capodivisione o di due o tre alti funzionari del ministero che vogliono costruire una bella villetta al mare o in montagna!

Queste cose purtroppo sono accadute e il provvedimento all'esame le sanziona e pone le premesse per il loro ripetersi.

Un simile provvedimento, emanato quando non si è ancora stabilita una nuova disciplina urbanistica, diretta a regolare gli insediamenti abitativi nel territorio, significa voler creare una situazione già compromessa quando alla fine si giungerà alla emanazione di un provvedimento organico in materia.

Pertanto questo provvedimento è, a mio avviso, alquanto pericoloso. Ritengo necessario un maggior coordinamento tra questa proposta di legge e la soluzione relativa a tutto il grave problema dell'edilizia residenziale e della pianificazione territoriale, soluzione che può risultare compromessa da questo provvedimento.

RIPAMONTI, *Relatore*. I programmi d'investimento sono sempre sottoposti all'approvazione del Ministero competente, ed in questo caso del Ministero dei lavori pubblici.

CIANCA. I fatti più gravi sono avvenuti proprio negli organismi nei quali il controllo viene effettuato dove le « carte sono in regola » perché tutti gli organi competenti hanno esercitato il dovuto controllo e hanno dato la loro approvazione. Per altro, quando poi si va a ricercare una responsabilità diretta, non la si trova mai, perché essa si fraziona fra tante parti, ognuna delle quali, si dice, ha adempiuto ai suoi obblighi.

Il provvedimento, ripeto, lascia troppo margine alla discrezionalità dell'Ente mentre dovrebbe essere meglio precisato quali siano le esigenze di cui si parla nel provvedimento stesso. Riterrei quindi che il problema che forma oggetto della proposta di legge debba essere discusso nel quadro di quello più generale riguardante l'edilizia economica e popolare.

COTTONE. In linea di principio siamo favorevoli alla proposta di legge. L'ideale sarebbe di poter offrire a tutti gli impiegati dello Stato che operano nei comuni d'Italia la possibilità di fruire di un alloggio costruito da un istituto che è nato proprio per fornire alloggi ai dipendenti dello Stato. Tuttavia ho definito questo l'ideale appunto perché non appare facilmente realizzabile.

Vi sono dei comuni che non sono capoluogo di provincia, ma tuttavia sono molto popolati. Per portare un esempio, la mia città di origine, Marsala, pur non essendo capoluogo di provincia, ha una popolazione più numerosa del capoluogo, cioè di Trapani, ed è sede di molti uffici statali con numeroso personale impiegatizio e fino a qualche anno fa era sede anche di una filiale della banca di emissione, cioè della Banca d'Italia. Ora, non si comprende perché mai questi impiegati che servono lo Stato a Marsala debbano soffrire di una discriminazione nei confronti di colleghi che servono lo Stato a 20 chilometri di distanza (infatti tanti sono i chilometri che separano Marsala da Trapani). Dico questo per indicare una stortura cui si potrebbe porre rimedio con il provvedimento in discussione.

La mia perplessità nasce per modo in cui è formulato l'articolo unico, dove si parla di « particolari esigenze ». La locuzione, a mio avviso, è così generica che lascia ogni decisione alla discrezionalità dell'« Incis ». Quali legislatori, noi non possiamo legiferare in modo così generico e superficiale, ma è invece nostro dovere cercare di essere più precisi. Per tale ragione chiediamo che l'« Incis » intervenga in quei comuni che sono sede di numerosi uffici dello Stato con notevole personale impiegatizio per potere, in tali comuni, predisporre alloggi per i dipendenti dello Stato. Se facciamo riferimento a « particolari esigenze » senza ulteriori precisazioni, siamo autorizzati a domandarci di che natura debbano essere queste esigenze.

Sarebbe quindi opportuno modificare la formulazione del testo dell'articolo unico in modo che risulti più precisa; proporrei di aggiungere dopo le parole « qualora ricorrano

particolari esigenze » le parole « di uffici statali con numeroso personale impiegatizio », perché queste appunto sarebbero le esigenze che potrebbero giustificare l'intervento diretto dell'« Incis » nei comuni non capoluogo di provincia.

Se invece noi diamo una sfera molto ampia di discrezionalità all'Ente, non si può escludere il caso che l'« Incis » vada a costruire alloggi per pochi dipendenti dello Stato, per esempio, in zone climatiche, dove se anche, tutto sommato, possono esservi esigenze di interventi, questi andrebbero comunque a detrimento di interventi in altre località dove sarebbero umanamente più giustificati.

Queste le ragioni per le quali mi permetto di invitare la Commissione e il rappresentante del Governo ad accettare la modifica da me suggerita. Detto questo, anche a nome del mio gruppo, mi dichiaro favorevole alla proposta di legge in discussione.

AMENDOLA PIETRO. L'onorevole Cianca giustamente ha detto che questa proposta di legge è inopportuna. Io mi permetto di dire qualcosa di più e cioè che la reputo addirittura dannosa perché, se approvata, creerebbe un ulteriore fatto compiuto in contrasto con alcune esigenze che da anni vengono affermate da più parti, esigenze che indubbiamente dovrebbero trovare uno sbocco positivo in quella famosa riforma del testo unico delle leggi sull'edilizia economica e popolare che tutti auspichiamo possa essere realizzata a breve scadenza.

Da più anni, e non solo da parte nostra, ma credo anche da parte dell'onorevole Ripamonti, è stato detto e ripetuto che la riforma del testo unico dell'edilizia economica e popolare deve, tra l'altro, consentire la unificazione degli enti che operano nel vasto campo dell'edilizia economica e popolare. Ora, se allarghiamo la sfera di intervento dell'« Incis », che per decenni e decenni è stata ristretta ai capoluoghi di provincia, ci poniamo in contraddizione con quelle finalità dato che in tal modo si crea un fatto compiuto, si fanno sorgere interessi anche burocratici, i quali, una volta costituiti, rappresenteranno una ulteriore remora alla tanto auspicata unificazione degli enti.

Si dice che occorre provvedere anche per quegli impiegati statali che prestano la loro opera nei centri non capoluoghi di provincia. Ma essi, al pari degli altri cittadini, possono accedere agli alloggi realizzati dell'Istituto autonomo delle case popolari. Eventualmente, in sede di coordinamento, al momento di assegnare i fondi ai vari enti, si può tenere conto

delle situazioni particolari di taluni centri dove esistono molti uffici statali con numeroso personale statale, per aumentare la dotazione di fondi dell'Istituto autonomo delle case popolari operante in quella zona. Occorre però evitare di creare questo fatto compiuto che contrasta, ripeto, con l'esigenza di unificazione degli enti che operano nell'edilizia economica e popolare.

TODROS. Devo contestare gli elementi addotti dal relatore a sostegno della proposta di legge. Il relatore ci dice che, in fondo, si tratta di una esigenza che scaturisce dalle nuove dimensioni delle città, in uno sviluppo pianificato ed equilibrato. Ma questa è una affermazione solamente di principio: solo se nel nostro paese la pianificazione urbanistica avesse raggiunto in questi venti anni risultati tali da poter affermare che si sono affrontati i problemi dello sviluppo dei grandi centri collegato con quello dei piccoli comuni, il problema dei rapporti della città con la campagna, quello della creazione di comprensori omogenei, l'argomentazione del relatore potrebbe essere valida. Ciò a parte il fatto che la proposta di legge in discussione potrebbe avere un significato positivo unicamente nel quadro di una politica seria, che tenesse conto dei moti pendolari creati dalle notevoli distanze tra residenza e posto di lavoro, e li affrontasse con uno studio accurato del problema dei trasporti.

Ma non è questa la situazione attuale: sappiamo che non esistono comprensori, perché l'onorevole Ripamonti non potrà certo affermare che il piano intercomunale di Milano darà dei risultati. Il piano intercomunale di Torino, è arrivato, dopo dieci-undici anni dalla emanazione del decreto che ne stabiliva la predisposizione, a un livello tale di elaborazione che per ora non ha nessuna influenza sul comprensorio dell'area metropolitana torinese.

È evidente che, non esistendo una struttura di questo tipo, questo provvedimento rischia veramente di avere delle conseguenze negative per l'ulteriore frazionamento della utilizzazione della spesa pubblica; e ciò in contrasto con le tendenze in atto che, almeno nel settore in cui interviene la spesa pubblica, mirano ad attuare interventi su una certa scala territoriale per poter avviare un processo di ammodernamento degli interventi stessi. Questo provvedimento, non collocato in un armonico ed equilibrato sviluppo del territorio — ciò che non si è ancora realizzato nel nostro paese — ma inserito nell'attuale situazione di fatto, diventa unica-

mente un'ulteriore remora all'utilizzazione del pubblico denaro in forma ordinata. Possiamo prevedere quello che succederà, onorevole Ripamonti. È esatto ciò che diceva l'onorevole Cianca: a Roma, per esempio, dove più numeroso è il numero dei dipendenti dello Stato, e dove molti di essi tendono ad avere l'abitazione al di fuori delle zone del territorio del comune di Roma destinate agli insediamenti residenziali dal piano regolatore, questo provvedimento costituirà un altro incentivo alle lottizzazioni private al di fuori del capoluogo, e anziché apportare un contributo allo sviluppo ordinato della città, accentuerà gli elementi di squilibrio esistenti nei rapporti tra grandi e piccoli centri. Non è esatto, quindi, che il provvedimento faciliti la costruzione di edifici anche in quelle città non capoluogo di provincia nelle quali esistono nuclei di impiegati dello Stato.

Questi sono i motivi per cui noi riteniamo che il provvedimento in esame sia un ulteriore passo indietro nel processo di sviluppo equilibrato dei comprensori, e soprattutto nella corretta utilizzazione del pubblico denaro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

RIPAMONTI, Relatore. Non posso non concordare con quanto è stato detto circa la esigenza di una legge organica per l'edilizia economica e popolare. Mi pare che questa esigenza si ritrovi confermata nello stesso programma di sviluppo quinquennale, dove, tra gli altri strumenti che vengono indicati, ci si richiama anche a un riordinamento della legislazione in materia di politica urbanistica, ed anche di politica edilizia.

Non mi nascondo neanche le difficoltà che si incontrano nell'impostare una legge organica in questo settore. Vorrei aggiungere che i testi unici potrebbero anche essere elaborati su iniziativa delle Commissioni parlamentari: un certo contributo alla revisione della legislazione potrebbe così essere dato direttamente dal Parlamento, se non su iniziativa individuale o di gruppi, ad iniziativa delle Commissioni.

Vorrei aggiungere che il ritardo nell'impostare una nuova legge organica può rappresentare anche un fatto positivo, perché in questi ultimi quattro anni vi è stato, da parte del mondo della cultura e del mondo della tecnica, un notevole apporto di precisazioni in materia di politica edilizia, per cui una legge elaborata nei prossimi anni risponderebbe maggiormente alle esigenze del paese.

Ma, mentre riconfermo la validità di talune delle osservazioni che sono state fatte, devo fare notare che l'anticipare i principi della nuova legge generale in alcune zone risponde ad una esigenza sentita. Quando si parla della congestione nei grandi centri e dell'esigenza di un equilibrato e armonico sviluppo della città nei più ampio spazio comprensoriale, individuato nell'ambito della regione quando si conviene su questa esigenza, ci si trova dinanzi all'articolo 345 del testo unico sull'edilizia economica e popolare che impedisce ad un ente, che interviene nel settore edilizio a favore di una particolare categoria di lavoratori, di operare nell'ambito dei piani comprensoriali.

Vorrei aggiungere che il Parlamento ha approvato, alcuni anni fa, una legge che, tenendo conto dei fenomeni di larga immigrazione in città come Milano, Torino, Napoli, prevedeva interventi straordinari, con contributi pruriennali e stabiliva che gli investimenti dovessero essere realizzati nei comuni capoluoghi. A Milano è però accaduto che, riscontrata l'esigenza di decentrare i nuovi quartieri, vi sia stata l'impossibilità di farlo, perché la Corte dei conti, nell'esercizio della sua funzione di controllo, ha eccepiuto che gli investimenti dovevano essere localizzati nel territorio del comune capoluogo.

La proposta di legge in discussione è nata proprio da quella esigenza; quando l'organo di controllo ha vincolato gli investimenti, anche di altri enti, allo spazio amministrativo della città, per un richiamo fatto nella legge allo stanziamento dei fondi, si è posta l'esigenza di risolvere il problema. Quindi, onorevole Amendola, all'osservazione da lei fatta che si potrebbero cioè aumentare gli investimenti di altri enti di intervento, devo rispondere che gli investimenti riguardavano anche in quel caso dipendenti dello Stato, e si fu costretti a localizzarli nel grande centro, anche se in tal modo non si realizzava una razionalizzazione dell'insediamento.

Non posso quindi accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Cottone, in quanto la discrezionalità lasciata all'« Incis » è appunto preordinata a consentire tale razionalizzazione secondo le prospettive di cui ha parlato l'onorevole Todros. Egli afferma però che mentre vi è questa esigenza, non vi è in atto, una politica di questo genere.

Vorrei contraddirlo, perché per l'area comprensoriale di Milano, proprio in questi giorni si riunisce il comitato economico del piano intercomunale milanese per localizzare gli investimenti della « Gescal » nello spa-

zio comprensoriale. Si è pronti ad intervenire al di fuori dell'area amministrativa, pur di localizzare in modo razionale, secondo direttive di sviluppo, i nuovi insediamenti. L'articolo unico di questa proposta di legge può risultare utile anche in questo caso come in molti altri per poter individuare gli insediamenti, e non per frazionare gli investimenti dell'« Incis », ma per ricondurli, unitamente a quelli di altri enti pubblici, a una politica di equilibrato sviluppo della città. Non mi nascondo che il provvedimento può servire, in altre località, ad un frazionamento degli investimenti: ma qui l'eventuale responsabilità dovrà essere divisa a metà tra il Ministero dei lavori pubblici e l'« Incis » ed io ritengo — questa è almeno l'intenzione manifestata, ad esempio, con la costituzione di un ispettorato per l'attuazione della legge 18 aprile 1962, n. 167 — che il Ministero stesso sia orientato verso un nuovo corso della politica urbanistica, e quindi verso un nuovo corso della politica degli enti pubblici che sono direttamente soggetti alla sua vigilanza.

Prego quindi gli onorevoli colleghi di voler accogliere la proposta di legge, anche se tale accoglimento comporta un atto di fiducia. Se noi non compissimo un atto di fiducia ogni volta che approviamo un progetto di legge, dovremmo, per limitare il potere discrezionale dell'esecutivo, procedere ad una lunga elencazione delle modalità di applicazione della legge stessa. Ma, oltre che al Governo, dobbiamo esprimere la nostra fiducia nella capacità della comunità, alle diverse scale territoriali, di interpretare le esigenze comunitarie, per uno sviluppo armonico della città. L'onorevole Todros potrebbe, a questo proposito citare una lunga elencazione di distorsioni che si verificano nello sviluppo e della esistenza di queste distorsioni gli do atto. Però egli deve riconoscere che vi sono anche alcuni tentativi di rinnovare la politica urbanistica alla scala comunale e comprensoriale, tentativi che incontrano una estrema difficoltà ad esprimersi, per carenze che non sono sempre di ordine politico, amministrativo o legislativo, ma che in ogni caso denotano come ci sia una presa di coscienza, alla scala comunale, su questi problemi. Noi dovremmo aiutare questa presa di coscienza, aumentando i poteri degli enti locali nel coordinamento degli interventi degli enti settoriali alla scala nazionale e provinciale, nella politica di sviluppo della città. Ricordo, ad esempio, che i piani e i progetti dell'« Incis » sono sottoposti ad approvazione

da parte dell'autorità comunale e, nel caso di Milano vi è anche il vaglio dell'autorità comprensoriale.

Per questo non vorrei ridurre il provvedimento alla possibilità di intervento dell'« Incis » anche in città dove vi sono uffici pubblici e che non siano capoluoghi di provincia. Vorrei sottolineare invece l'importanza del provvedimento dal punto di vista di una nuova forma urbana, di una nuova espressione della città, della città-territorio, insomma, anche se mi rendo conto che in molte parti del paese esso comporterà un frazionamento degli investimenti.

Per questo va rivolta al Governo una raccomandazione: quella di evitare che uno strumento che viene portato avanti per l'equilibrato sviluppo della residenza si traduca, per carenze locali o per mancanza di controllo in un frazionamento degli investimenti.

Se vi fosse ancora l'obbligo di realizzare gli alloggi da parte degli enti pubblici di intervento nel settore edilizio solo nell'ambito dei piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, il problema non si sarebbe presentato. Non essendovi questo vincolo, deve aumentare l'azione di vigilanza da parte del Ministero dei lavori pubblici ed io vorrei quindi che il Governo interpretasse questo provvedimento non nel senso di consentire un frazionamento degli investimenti, ma in funzione dello sviluppo equilibrato e armonico della città.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Condivido senz'altro le preoccupazioni espresse e gli auspici fatti perché si possa addivenire a una politica coordinata nel campo dell'edilizia popolare ed accetto, quindi, le critiche e le sollecitazioni perché la commissione che è già all'opera in questo senso acceleri i propri lavori in modo da giungere finalmente un testo unico che permetta di agire in modo coordinato e secondo indirizzi univoci.

Tuttavia contesto che nell'attesa — speriamo che essa non si prolunghi molto — che ciò avvenga non si possa, di fronte ad esigenze particolari, intervenire attraverso provvedimenti parziali.

Quindi, in linea di principio, non mi pare che sia da respingere la proposta di legge in discussione, sempre che essa, naturalmente, non incida negativamente o non pregiudichi gli sviluppi futuri e le nuove prospettive che il nuovo testo unico potrà aprire.

Ora, contro il provvedimento in esame sono state manifestate due ordini di preoccupazioni.

pazioni. Il primo è, direi, di carattere spicciolo: si teme di allargare le maglie, di dare modo ai funzionari statali di disporre di una villa al mare. Questa, francamente, mi sembra una preoccupazione che non ha attinenze con questo provvedimento, ma riguarda l'efficienza e la serietà dei controlli pubblici. Ora, ciascuno dei presenti potrà avere dubbi sulla serietà e sulla capacità di controllo degli organi pubblici: tuttavia si tratta di un problema che non sorge con specifico riferimento a questa proposta di legge, ma va collegata a tutta la politica edilizia, perché già oggi vi sono comuni capoluoghi di provincia nel cui territorio sono comprese bellissime zone residenziali, al mare o in montagna.

Il secondo ordine di preoccupazioni è che questo provvedimento possa provocare un ulteriore aggravamento della situazione di sviluppo dei centri urbani. A questo proposito condivido pienamente quanto ha detto l'onorevole Relatore. Crediamo che i tentativi, sia pure parziali, iniziati o appena avviati, di programmazione e di coordinamento degli insediamenti nel territorio debbano e possano essere incoraggiati collaudando anche i nuovi strumenti legislativi. Ciò a meno che non crediamo che tutto debba restare fermo finché non siano disponibili tutti gli strumenti della programmazione ed i mezzi per decidere la destinazione del territorio siano perfezionati.

TODROS. Non si è parlato di programmazione, ma di pianificazione urbanistica in base alla legge urbanistica urgente, la cui applicazione è in ritardo di vent'anni.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La pianificazione urbanistica comporta iniziative locali in cui dobbiamo riporre positive aspettative, se avremo fiducia nella capacità amministrativa delle comunità locali. Vi è il solito problema di fondo: dobbiamo attendere che tutto sia modificato — e possiamo anche accettare le critiche sul ritardo di questa riforma — oppure vogliamo, attraverso l'azione degli enti locali, cominciare ad attuare le nuove prospettive, come avviene già a Milano, Torino e altrove? Concorro con il Relatore che si debba operare in questo secondo senso là dove sussistono particolari ed effettive esigenze, ed è in tale indirizzo che si inserisce il provvedimento in discussione.

Mi dichiaro quindi favorevole all'approvazione della proposta di legge e mi riservo di esprimermi sugli emendamenti preannunciati in sede di esame degli articoli.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico della proposta di legge:

« L'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, oltre che nelle località già indicate dall'articolo 345 del testo unico approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni ed integrazioni, qualora ricorrano particolari esigenze, può costruire alloggi per la generalità degli impiegati anche in comuni diversi dai capoluoghi di provincia ».

Sono stati presentati tre emendamenti. L'onorevole Curti Ivano propone che le parole: « qualora ricorrano particolari esigenze, può costruire alloggi per la generalità degli impiegati anche in comuni diversi dai capoluoghi di provincia » siano sostituite con le altre: « qualora ricorrano particolari esigenze, può costruire alloggi per la generalità degli impiegati dello Stato nei comuni inclusi nei comprensori di sviluppo urbanistico dei comuni capoluoghi di regione ».

Gli onorevoli Cianca, Poerio e Amendola Pietro propongono di aggiungere al termine dell'articolo le seguenti parole: « nei quali esistano o siano previsti in piani approvati insediamenti abitativi realizzati dagli Istituti autonomi delle case popolari, nell'ambito dei piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167 ».

Vi è inoltre un emendamento presentato dall'onorevole Cottone, il quale propone di abolire le parole: « qualora ricorrano particolari esigenze », e di aggiungere al termine dell'articolo le altre: « qualora in essi siano presenti uffici statali con numeroso personale impiegatizio ».

Desiderano gli onorevoli proponenti illustrare i loro emendamenti?

CURTI IVANO. Sono d'accordo con le osservazioni fatte dall'onorevole Cianca. Il mio emendamento tende ad ovviare agli inconvenienti derivanti dalle carenze del testo unico sull'edilizia economica e popolare e ad evitare che l'« Incis » si trovi in condizione di non poter costruire al di fuori dei comuni capoluoghi di provincia. Nel testo unico è ben precisato che i fondi devoluti dallo Stato per la costruzione di case per gli impiegati dello Stato vengono assegnati all'« Incis » e non anche agli Istituti autonomi delle case popolari. E si è verificato che in alcuni centri, ove il territorio comunale è saturo di costruzioni, l'« Incis » non abbia avuto la possibilità di operare.

In base alla legge 18 aprile 1962, n. 167 gli Istituti autonomi delle case popolari pos-

sono costruire nei capoluoghi di provincia in zone previste dai piani di sviluppo urbanistico. Nell'ambito di questi piani l'« Incis », in attesa che venga modificato il famoso testo unico, potrebbe costruire le case degli impiegati dello Stato. Infatti se l'« Incis » a Milano o a Genova dovesse costruire case per gli impiegati dello Stato, dovrebbe demolire quelle già esistenti per la mancanza di spazio nel territorio comunale !

COTTONE. Il mio emendamento è dettato da necessità di chiarezza legislativa, in quanto il testo dell'articolo unico è generico e superficiale, e dall'opportunità di razionalizzare gli interventi dell'« Incis » nella costruzione di case per gli impiegati nei comuni non capoluoghi di provincia. Propongo che vi siano due condizioni per l'intervento dell'« Incis »: che nei comuni non capoluoghi di provincia vi siano uffici statali e che vi sia numeroso personale impiegatizio.

In tal modo si darebbe la possibilità a noi legislatori di conoscere *a priori* le linee dell'intervento dell'« Incis » in questo settore.

CIANCA. L'emendamento da me presentato insieme ad altri colleghi si illustra da sé, rispondendo all'esigenza di creare nuclei abitativi situati in centri che siano sedi di uffici statali e nei quali ora non è possibile costruire abitazioni da parte dell'« Incis » non trattandosi di comuni capoluoghi di provincia.

RIPAMONTI, *Relatore*. L'emendamento presentato dall'onorevole Curti può avere solo carattere programmatico. Infatti l'emendamento si riferisce a comprensori di capoluoghi di regione, cioè ipotizza un tipo particolare di capoluogo, limitando ad esso le possibilità di operare dell'« Incis ». L'emendamento stesso è invece accettabile nello spirito, nel senso che indica al Governo i criteri da seguire nell'approvare i programmi dell'« Incis ». A mio avviso, gli investimenti devono essere localizzati in piani intercomunali, non al di fuori di questi piani che possono riguardare capoluoghi di regione o di provincia o anche non comprendere comuni capoluoghi di provincia.

Proporrei pertanto all'onorevole Curti di trasformare il suo emendamento in un ordine del giorno, da valere come criterio da seguirsi da parte del Ministero dei lavori pubblici nell'esercizio alla sua azione di controllo.

L'emendamento presentato dall'onorevole Cottone non è accettabile, in quanto prevede l'allargamento dell'attività dell'« Incis » ai

comuni non capoluoghi di provincia sedi di uffici pubblici con numeroso personale impiegatizio. L'emendamento risponde ad una politica di localizzazione che non tiene conto della componente urbanistica, che può consigliare la localizzazione di insediamenti abitativi anche al di fuori del territorio del comune, purché collegati ad una certa prospettiva di sviluppo.

L'emendamento proposto dall'onorevole Cianca tende a collegare gli investimenti dell'« Incis » all'esistenza di insediamenti abitativi realizzati da altri enti. Questo suggerimento può apparire logico, ma nella realtà attuale non trova possibilità di effettuazione. Vi è un piano comprensoriale che, se fosse accolto l'emendamento Cianca, non potrebbe avere razionale applicazione. Infatti nei 92 comuni del comprensorio milanese i piani di zona già preparati ed adottati sono dodici, e questo dopo tre anni di una insistente opera di convinzione. Non vorrei quindi che con l'emendamento presentato l'attività dell'« Incis » venisse ad essere vincolata all'esistenza dei piani di zona formati ai sensi della legge n. 167, perché ci troviamo nella situazione di dovere utilizzare presto gli investimenti.

CIANCA. Con questo sistema delle deroghe, la legge n. 167 tarda a trovare applicazione e finirà che non si applicherà mai !

RIPAMONTI, *Relatore*. Da un punto di vista programmatico, anche l'emendamento dell'onorevole Cianca ha un significato. Il secondo criterio da adottare nel verificare i programmi dell'« Incis » è che la localizzazione dello spazio del comprensorio venga fatta in modo coordinato con gli altri investimenti di enti pubblici. Sarebbe assurdo arrivare ad insediamenti differenziati non coordinati con quelli di altri enti per l'edilizia economica e popolare.

Presenterò un ordine del giorno nel quale si sono indicate alcune direttive relativamente all'applicazione del provvedimento, accogliendo il contenuto dell'emendamento Curti, sia pure modificato per quanto riguarda la definizione del comprensorio, che può anche non includere il capoluogo di provincia: Lodi, per esempio, è un comprensorio, non è capoluogo di provincia, ma è sede di uffici pubblici. Ora, l'emendamento Cottone consentirebbe all'« Incis » di costruire anche nel comprensorio di Lodi, l'emendamento Curti lo impedirebbe. Un altro criterio da seguire potrebbe essere quello espresso dall'onorevole Cottone, ma sempre visto in funzione di un armonico sviluppo della città, cioè che

si tenga conto della presenza di uffici pubblici e di dipendenti statali, non legando tuttavia l'insediamento alla dimensione amministrativa della città.

Questi criteri possono essere enunciati in un ordine del giorno, ma non possono essere recepiti come emendamenti all'articolo unico.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ritengo che molti degli indirizzi indicati dagli emendamenti, come del resto ha già detto l'onorevole Relatore, siano perfettamente accettabili. Mi preoccupa solo dell'effettiva applicabilità di questi emendamenti, con riferimento al ritardo con cui in molti comuni vengono adottati i piani di zona previsti dalla legge n. 167. Non credo inoltre che stabilire che le costruzioni dell'« Incis » debbano sorgere sempre nell'ambito dei piani di zona di cui alla legge n. 167 possa stimolare i comuni, come sostiene l'onorevole Cianca, ad applicare la legge stessa.

Ritengo quindi che molte delle indicazioni contenute negli emendamenti, anche se dettate dalla migliore buona volontà, possono ritardare e rendere difficile l'applicazione dell'articolo unico in discussione, il quale ha una funzione ed una importanza forse limitata esclusivamente al tempo intercorrente tra il momento presente e l'attuazione della totale revisione del testo unico sull'edilizia economica e popolare.

Pur essendo accettabili le direttive contenute negli emendamenti stessi, esse potrebbero dar luogo a complicazioni forse dannose. Sono pronto quindi ad accogliere un ordine del giorno in cui siano espressi questi indirizzi e ad assumere l'impegno che il Ministero dei lavori pubblici, nell'esame dei piani di investimento dell'« Incis », terrà conto delle indicazioni emerse durante la discussione, ma ritengo che, ai fini della pratica applicazione del provvedimento, convenga non modificare l'originaria formulazione dell'articolo unico.

PRESIDENTE. Onorevole Curti, insiste nel suo emendamento?

CURTI IVANO. Lo ritiro e lo trasformo in ordine del giorno, anche se non mi persuade quello che dice l'onorevole Ripamonti, secondo cui si dovrebbe parlare di capoluoghi di provincia: ma il capoluogo di regione, prima di essere tale, è capoluogo di provincia! D'altra parte, se si voleva ovviare all'inconveniente manifestatosi per quanto riguarda l'« Incis » e del quale ha parlato il Relatore, in attesa di una nuova disciplina

sugli enti pubblici che operano nel settore edilizio, sarebbe stato sufficiente presentare una proposta di legge che stabilisse che là dove l'« Incis » non può procedere alla costruzione di case per i dipendenti dello Stato, può essere sostituito dagli Istituti autonomi per le case popolari. Sarebbe una soluzione molto più sicura.

Comunque, trasformo l'emendamento in ordine del giorno insistendo, però, affinché il Governo, in accoglimento di quanto è stato qui detto, si renda interprete della esigenza, ormai improrogabile, di arrivare alla sostituzione del testo unico sull'edilizia economica e popolare, perché con aggiunte ed integrazioni successive lo si è peggiorato al punto che tutto diventa possibile in materia.

PRESIDENTE. Vi è ora un altro emendamento di cui primo firmatario è l'onorevole Cianca, il quale propone di aggiungere alla fine dell'articolo unico le parole: « nelle quali esistono o siano previsti i piani approvati insediamenti abitativi realizzati dagli Istituti autonomi delle case popolari, nell'ambito dei piani di zona ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167 ». L'emendamento non è stato accolto dal Relatore e dal Governo.

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Vi è poi un emendamento in subordine, pure dell'onorevole Cianca, il quale chiede che, sempre alla fine dell'articolo unico, vengano aggiunte le parole: « in zone provviste dei servizi di urbanizzazione primaria ».

RIPAMONTI, *Relatore*. Credo che questo sia una esigenza elementare da rispettare.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Come ho già accennato prima, ritengo questa aggiunta superflua. Per altro, il precisare: « in zone già provviste » è più restrittivo rispetto ad altri criteri adottati in casi analoghi. Forse sarebbe più opportuno far riferimento anche a zone già urbanizzate o che lo siano entro un certo tempo. Non si dimentichi che per elaborare un piano ci vogliono almeno 2 anni, forse un po' meno per attuare l'urbanizzazione primaria.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento subordinato Cianca.

(Non è approvato).

Vi è infine un emendamento dell'onorevole Cottone, inteso a sopprimere la frase: « qualora ricorrano particolari esigenze » e ad ag-

giungere, alla fine dell'articolo, le parole: « qualora in essi siano presenti uffici statali con numeroso personale impiegatizio ». L'emendamento non è stato accettato né dal Relatore né dal Governo.

Onorevole Cottone, insiste nel suo emendamento?

COTTONE. Insisto, e vorrei dare un chiarimento: mi è parso di capire che il Relatore lo respinga unicamente perché l'emendamento rientra nella logica del vigente testo unico sull'edilizia economica e popolare. Faccio osservare al Relatore che anche i presentatori della proposta si mantengono nell'ambito delle disposizioni dello stesso testo unico.

Egli ha fatto anche un'altra considerazione e cioè che l'emendamento non tiene presente l'esigenza di un armonico sviluppo della città: faccio rilevare, però, che tale esigenza non è presente neppure nella proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato dall'onorevole Cottone.

(Non è approvato).

L'articolo unico della proposta di legge, al quale non sono state apportate modificazioni sarà subito votato a scrutinio segreto.

È stato presentato dall'onorevole Todros il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nell'approvare la proposta di legge n. 2366,

impegna il Governo

a disporre che i piani di costruzione degli alloggi dell'« Incis » siano realizzati nell'ambito dei comprensori nei quali gli studi dei piani intercomunali abbiano già indicato le direttrici dello sviluppo residenziale e, in tali comprensori, di preferenza nei comuni che hanno adottato i piani di zona in base alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed a disporre piani di intervento di dimensioni che impediscano il frazionamento degli interventi e il ritardo nell'ammodernamento del settore dell'edilizia abitativa ».

TODROS. Devo solo dire, dopo aver constatato che anche il nostro emendamento che il Governo diceva sottinteso ma che nella realtà non è sottinteso, è stato respinto dalla maggioranza, che tutto questo è per noi un elemento preciso di giudizio per quanto ri-

guarda l'orientamento che si sta seguendo in questa materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ripamonti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nell'approvare la proposta di legge n. 2366,

invita il Ministro dei lavori pubblici

a tenere conto, in sede di approvazione dei programmi di costruzione dell'« Incis », dei seguenti criteri:

a) la localizzazione dei nuovi insediamenti deve essere individuata preferibilmente nell'ambito dei piani intercomunali anche se in corso di elaborazione;

b) nella scelta delle località deve tenersi conto delle esigenze di coordinamento dei programmi dell'« Incis », con gli interventi degli enti per l'edilizia popolare, con priorità per le località dove esistano piani di zona formati ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167;

c) esigenze dei dipendenti degli uffici statali operanti nel territorio ».

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, vuole esprimere il suo pensiero sugli ordini del giorno?

ROMITA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Posso senz'altro accogliere l'ordine del giorno dell'onorevole Ripamonti. Quello dell'onorevole Todros è troppo limitativo perché mi pare impegni il Governo a disporre che i piani di costruzione degli alloggi dell'« Incis » siano realizzati nell'ambito di comprensori nei quali gli studi dei piani intercomunali abbiano già indicato le linee dello sviluppo residenziale. Ora, ciò è avvenuto finora sono a Torino ed a Milano...

TODROS. Allora cade tutta la premessa iniziale. Si è detto infatti che occorre incoraggiare i comuni alla predisposizione dei piani intercomunali.

ROMITA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Sono disposto ad accettare l'ordine del giorno se dopo le parole: « siano realizzati », sono aggiunte le parole: « di preferenza ».

TODROS. Concordo con la proposta fatta dal rappresentante del Governo.

ROMITA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Con questa modifica accetto l'ordine del giorno.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge esaminata nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge senatori LOMBARDI ed altri: « Norma integrativa dell'articolo 345 del testo unico sull'edilizia economica e popolare, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 » (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2366):

Presenti e votanti	27
Maggioranza	14
Voti favorevoli	15
Voti contrari	12

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini, Amendola Pietro, Barbaccia, Baroni, Beragnoli, Busetto, Buzzetti, Calvetti, Carra, Cianca, Corghi, Cottone, Curti Ivano, Degan, De Pasquale, Di Nardo, Guariento, Guarra, Lusoli, Manenti, Nannini, Napolitano Luigi, Pöerio, Rinaldi, Ripamonti, Taverna, Todros.

La seduta termina alle 11,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI